

ECONOMIA & LAVORO

No
Ticket

«No ticket day». Oggi bar, ristoranti e pizzerie non accetteranno i buoni pasto a pagamento delle consumazioni. La protesta è stata indetta dall'associazione di categoria di Confcommercio per protestare contro l'annullamento di parte del decreto che disciplina il settore

PIRELLI AUMENTA
I PREZZI DEI PNEUMATICI

Pirelli Tyre, la divisione pneumatici del gruppo Pirelli, a seguito della crescita dei costi delle materie prime e in particolare della gomma naturale, ha annunciato un aumento dei prezzi degli pneumatici per i veicoli industriali destinati al mercato Emea (Europa, Medio Oriente ed Africa) compreso tra il 3% e il 7%. L'incremento riguarderà tutti i marchi del segmento e avverrà entro aprile 2007.

CHIANTI È IL VINO PIÙ VENDUTO
DALLA GRANDE DISTRIBUZIONE

È il Chianti il vino a denominazione d'origine (doc, docg e igt) più venduto nel 2006 nel canale della grande distribuzione (ipermercati, supermercati, superette). Seguono nell'ordine: Montepulciano d'Abruzzo, Sangiovese, Nero d'Avola, Merlot, Pinot, Bonarda, Barbera, Vermentino e Barbera d'Asti. È questa la «top ten», elaborata dalla ACNielsen per Vinitaly, la fiera del vino che apre i battenti il 29 marzo a Verona.

Telecom Italia, si muovono le banche

Partita molto complessa per sganciare il gruppo fuori dall'orbita Pirelli. Il nodo del prezzo

di Roberto Rossi / Roma

LAVORO Si lavora sul prezzo, manca il capitano coraggioso. Il piano delle banche per traghettare Telecom fuori dall'orbita di Marco Tronchetti Provera va avanti anche se non sarà una passeggiata.

Gli istituti coinvolti, IntesaSanPaolo, Capitalia, Mediobanca e

forse Generali, ai quali si potrebbero affiancare alcune tra le fondazioni di origine bancaria più ricche (Cariplo, Crt e Verona), sarebbero concordi sull'individuare la forchetta di prezzo entro la quale trattare con il presidente di Pirelli, la società che attraverso Olimpia controlla Telecom Italia. Il prezzo da pagare per loro si dovrebbe aggirare tra i 2,6 e i 2,7 euro ad azione Telecom con un aggiustamento in tre anni qualora il titolo superi quota 3 euro. Un livello che una parte degli analisti reputa lontano da raggiungere. Per Morgan Stanley Telecom varrebbe addirittura 1,90 euro. Il taglio trova la sua motivazione nel profit warning lanciato durante la presentazione del piano industriale di venerdì scorso. Ma la nota non tiene in considerazione l'arrivo di nuovi soci. Se dovesse cambiare la composizione del capitale le cose muterebbero e Telecom potrebbe beneficiarne. E i soci stanno cambiando. Ma chi? Per un Tronchetti Provera che esce e un Benetton (che di Olimpia possiede il 20% e siede nel consiglio di amministrazione di Pirelli) che ha intenzione di restare ancora non è chiaro chi si siederà in Olimpia dopo

l'interregno delle banche. In Italia non è facile trovare un partner industriale capace di trovare i soldi necessari. L'esborso totale delle banche è notevole. Se la forchetta è giusta si tratta di 3,5 miliardi, compresi i 2,8 dei debiti di Olimpia da rifinanziare e che Pirelli (che di debiti ne ha quasi 2) non aveva ancora fatto. E il tempo stringe. Il 16 aprile prossimo ci sarà l'assemblea del gruppo telefonico. Se qualcosa deve succedere ci sono venti giorni di tempo perché succeda. Entro questo lasso di tempo dovranno essere presentate le liste per il rinnovo del consiglio di amministrazione del gruppo. Se si dovesse mancare l'appuntamento si dovrebbe dar vita poi a un'altra assemblea che prolungherebbe i tempi. E un'azienda come Telecom non può aspettare troppo a lungo. Non può essere privata di soci che diano stabilità al gruppo. Il piano industriale presentato da Guido Rossi la scorsa settimana deve avere un solido azionista alle spalle. Ammesso che poi il piano trovi consensi tra i potenziali nuovi soci. Ai quali si dovrebbe chiedere di entrare nella società, scommettere i loro soldi e appoggiare linee industriali con bassi margini di redditività nei prossimi anni. Forse un po' troppo. Magari a un possibile nuovo partner (o magari una cordata) la pillola potrebbe essere resa meno amara con la cessione della rete. Che libererebbe risorse e garantirebbe anche l'appoggio di una parte politica spaventata sulla sorte

di uno dei più grandi gruppi industriali italiani. Un remake di quello che poi era il piano che il consigliere Angelo Rovati presentò a Tronchetti Provera in estate e che lo stesso sbandierò ai quattro venti come prova dell'ingerenza della politica nella gestione di una grande azienda. E garantirsi l'appoggio della politica di questi tempi non è cosa da poco. L'appello del ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani sul forte radicamento nazionale di settori strategici come quello delle telecomunicazioni è uno di quelli che pesa. Ieri, tra l'altro, il ministro ha aggiunto che «non tocca al governo parlare di questo». Ma «sui singoli casi - ha concluso il ministro - ciascuno fa le sue considerazioni. Gli azionisti e le banche hanno le loro responsabilità e devono svolgere il loro compito».



Marco Tronchetti Provera Foto di Matteo Bazzi/Ansa

A Mediaset piace l'operazione, ma non si può...
Esclusa contro-opsu Fastweb, il Biscione per il momento si consola con Endemol

di Laura Matteucci / Milano

CACCIA GROSSA Telecom? «Magari potessimo...». Esclusa la contro-opsu su Fastweb (dopo quella lanciata da Swisscom), presa la decisione di mettersi in gara per Endemol, la grande tentazione di Mediaset resta però sempre Telecom. «Magari potessimo, ma non credo ci lascerebbero - dice Giuliano Andreani, l'amministratore delegato del Biscione - Ha

in pancia tre reti e questo comincerebbe già a creare qualche ostacolo per l'antitrust e le leggi vigenti sulla tv». Una polemica tutta politica, sulla quale interviene anche il presidente del Biscione, Fedele Confalonieri, che controbatte alle preoccupazioni espresse dal governo: difendere Telecom da mire straniere è «anacronistico», dice Confalonieri, che ricorda la presenza di Mediaset in Spagna con Telecinco e la necessaria reciprocità con i player stranieri. Confalonieri conferma che Mediaset è in fase di caccia grossa:

«Non escludiamo nulla, siamo compratori di tutto. Poi vedremo che cosa è più conveniente per noi», dice, sottolineando tra l'altro che «avrebbe senso» un'acquisizione della casa cinematografica Medusa da Fininvest. Anche in questo caso «vedremo come si evolverà una trattativa e cos'altro succederà». Per il momento, Mediaset punta a Endemol, la società di produzione tv controllata dal gruppo spagnolo Telefonica. La partnership che si profila è quella con il fondatore di Endemol, John de Mol, «con cui ci sono ottimi rapporti», ma an-

che quella con la controllata spagnola Telecinco, anche se i vertici finanziari precisano che «cordate non sono ancora costituite». Al pari di altri potenziali acquirenti (si parla tra l'altro della De Agostini), Mediaset attende di conoscere tempi e modalità dell'operazione da parte della venditrice telefonica. La cordata Mediaset per Endemol potrebbe contenere anche qualche società di private equity. Ma le mire su Endemol non sono le sole del gruppo di Cologno. Il messaggio è che in questa fase il gruppo di Cologno «è l'unica azienda del settore della comunicazione che ha due

caratteristiche forti: è in ottima salute ed è italiana», dice ancora Confalonieri. Di conseguenza, stando al presidente, va difesa da una riforma del sistema tv che, così come previsto dal ministro Gentiloni «mira a colpire solo Mediaset». «Il rischio politico» viene più volte evocato dal management di un gruppo che, presentandosi agli investitori, dopo un 2006 poco entusiasmante e la fiacchezza dei primi due mesi 2007, dice di avere «molta voglia di rivincita» e di contare sulla ripresa degli investimenti pubblicitari registrati in marzo.

I debiti del settore		
Il ruolo delle banche nel mondo delle Tlc italiane resta centrale. Nelle mani degli istituti di credito ci sono, tra finanziamenti e garanzie, circa 75 miliardi di euro.		
Dati in milioni di euro		
Società	Debito netto	Debito lordo
TELECOM ITALIA	37.301	46.456
FASTWEB	1.081	1.136
tiscali	311	357
WIND	8.700	8.700
3	3.000	3.000
TOTALE	50.393	59.649
Totale debiti finanziari più garanzie: 74.795		

Fonte: Il Sole-24 Ore

P&G Infograph

L'ANALISI Dietro il caso Pirelli-Telecom emerge una nuova convergenza tra due dei principali banchieri italiani. Un'intesa che potrebbe funzionare anche per altre questioni

Quell'asse tra Bazoli e Geronzi per oggi. E forse domani

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Il primo è considerato vicino, o almeno sensibile, al centrosinistra. Il secondo, per dirla con le iperboli di Silvio Berlusconi, è uno dei «pochi banchieri non comunisti». Negli ultimi giorni, mentre la crisi della catena Pirelli-Olimpia-Telecom oltrepassava i livelli di guardia allarmando gli azionisti, i dipendenti e i mercati, Bazoli e Geronzi avrebbero avuto modo di confrontarsi su questa emergenza e su altre questioni centrali del capitalismo italiano. Ora non sappiamo se da questo confronto sia nato un vero e proprio patto d'azione, ma certo qualche cosa di importante è successo. E se due banchieri del peso di Bazoli e Geronzi la pensano allo stesso modo su questioni decisive, allora è bene stare attenti. I due banchieri avrebbero messo da parte le incomprensioni dell'an-

no scorso quando, nel bel mezzo di un sondaggio per unire Intesa e Capitalia, il giovane amministratore delegato della banca romana, Matteo Arpe, si precipitò a comprare in Borsa il 2% di Intesa facendo scattare così l'incrocio azionario per impedire improbabili mosse ostili di Bazoli. Ora Intesa si è sposata col San Paolo, Arpe ha chiesto scusa a Geronzi che, piaccia o no, è tornato sulla tonda di comando. Il primo impegno condiviso è che «Telecom non può finire come Alitalia». Il paragone volutamente drammatico serve a descrivere la preoccupazione che serpeggia ai vertici delle banche per l'instabilità dell'assetto di controllo di uno dei gruppi più importanti del Paese. Questa preoccupazione è scattata anche nel governo, è condivisa da Romano Prodi e Massimo

D'Alema, ed è stata espressa pubblicamente da Pierluigi Bersani. Noi siamo molto europei, ma l'europeismo non può essere scambiato con l'arrendevolezza di alcuni capitani d'industria che godono di un'immagine e di una stampa eccessivamente generose, di fronte a sfide impegnative. La soluzione per



Il banchiere di Capitalia è motivato a intervenire perché Telecom non può finire come Alitalia

Telecom è un intervento diretto delle banche, compreso l'Unicredit di Alessandro Profumo, nella sistemazione del pacchetto di maggioranza relativa (il 18%) in mano a Olimpia, la finanziaria controllata da Pirelli. Ma, nella logica di Bazoli e Geronzi, andrebbe esclusa un'opzione in stile Fiat cioè con un consolidamento del debito e un prestito «convertendo». Anche perché, si dice, l'operazione Fiat è riuscita una volta, ripeterla sarebbe da temerari. L'obiettivo, visto che il capitalismo industriale privato non è riuscito a dieci anni dalla privatizzazione a stabilizzare l'assetto di Telecom, sarebbe quello di affidare alle banche e alle fondazioni la tutela del controllo, mantenere una presidenza autorevole come quella di Guido Rossi e scegliere un nuovo management (Carlo Buona e Riccardo Ruggiero, nonostante il recente «pentimento», sono troppo

compromessi con la gestione di Tronchetti per poter essere credibili nella nuova stagione). In questa fase di passaggio il ruolo di regista dovrebbe essere affidato a Mediobanca che tornerà così a confrontarsi con la sua storia, dopo anni di piccolo cabotaggio. Questo disegno potrebbe scontrarsi con l'intere-



Il sistema bancario raccoglie i timori del governo: stabilizzare il controllo con un nucleo italiano

resse di Tronchetti Provera che, ovviamente, visto che lascia la Telecom dopo averla spolpata vendendo tutto quello che c'era da vendere, vuole massimizzare l'introito della cessione delle sue azioni. Indiani? Russi? Cinesi o spagnoli? I nomi esotici fanno impressione e stanno bene nei titoli sui giornali, ma Intesa e Capitalia hanno diverse ragioni, anzi qualche miliardo (di euro) di buoni motivi, per esercitare una moral suasion sull'imprenditore milanese molto esposto verso le due banche. In questa partita giocano anche altri fattori, come la concorrenza tra banchieri e qualcuno vorrebbe prendersi una soddisfazione su Gerardo Braggiotti che in questi anni è sempre stato vicino a Tronchetti Provera raccogliendo, per la verità, scarsi successi. Certo, in prospettiva si pone l'interrogativo della collocazione strategica di un'impresa come Tele-

com. È comprensibile l'interesse di Fedele Confalonieri e sarebbe forse un'opportunità fondere Telecom e Mediaset. Ma con il padrone Berlusconi impegnato in politica l'ipotesi è indecente oltre che impraticabile. A Confalonieri non resta che fare «il piangino» come dicono a Milano. La sensazione, in conclusione, è che i tempi della separazione dei destini di Tronchetti Provera e della Telecom si accorcino, non solo per la necessità di fronteggiare la situazione industriale e finanziaria, per rinnovare il consiglio di amministrazione (la lista dei consiglieri va presentata all'inizio di aprile) e per rassicurare migliaia di azionisti e di dipendenti. Presso la Procura di Milano continua l'inchiesta sugli spioni, sui collaboratori «infedeli» di Tronchetti Provera e il lavoro degli inquirenti, si dice, è arrivato «solo a metà».